

NERVI - FRA UN BALLETO E L'ALTRO CHE SI FA?

«Andiamo ai nudi di Guerrazzi...» Quello che fa arrabbiare Agnelli?

NERVI — Un tempo lo definivano «pittore de - estetizzante degli anni zero». Oggi? Si è qui, nel centro civico di Nervi, con Vincenzo Guerrazzi, un ex operaio dell'Ansaldo, diventato scrittore e pittore con certi suoi affreschi «storici», che fecero scalpore ed esaltarono la critica degli anni settanta.

Oggi Guerrazzi ha capito che forse è stato anche un po' strumentalizzato ed ha capito anche che i suoi quadri, così elogiati, potrebbero anche essere venduti, perché il quadro, al di là del suo significato politico, ne ha uno anche commerciale.

«Devo vivere — dice Guerrazzi col suo solito sorriso amaro e sornione insieme — e quindi spero di venderne molti».

Guerrazzi inizia con i cosiddetti «quadri - politici», dove raffigurava i grandi momenti della nostra epoca («Io racconto con il pennello il mio tempo») e i suoi personaggi più significativi.

Sono certamente quadri particolari. Ha scritto un critico che «o si distruggono a calci o si abbracciano con occhi pieni di ammirazione».

I temi più tradizionali cari a Guerrazzi sono ri-

presi nei quadri con questi titoli: «Funerali laici», «Eurocomunismo», «20 giugno», «La sviolinata», «La non sfiducia».

Sicuramente quadri diversi. Molti politici glieli hanno chiesti, ma lui non ha mai voluto venderli. Le raffigurazioni di Andreotti, di Agnelli, di Berlinguer, dei cardinali e dei papi sono talmente arroventate che gli stessi protagonisti avrebbero pagato molto per averli.

«Meglio di no — dice Guerrazzi — finché posso me li tengo...».

GENTE — La gente lo ha scoperto ed è qui, in questo centro, molto numerosa. Chiede, si informa, rimane stupita di certe violenze pittoriche. Ma Guerrazzi è certamente pittore politico, ma anche di costume: «Il sociale mi interessa, è stata la mia vita». Ed ecco le fabbriche, la poca sicurezza sul lavoro, operai soli con il montaggio e i carrelli sui grandi palazzi della città dove si lavano i vetri.

E poi c'è l'ultimo periodo di questo pittore - (ex de - estetizzante?) quello del nudo. Una sala piena di ritratti di nudo, ma un nudo pulito, chiaro, anch'esso senza storture o risvolti sdolcinati.

Del nudo di Guerrazzi hanno ancora parlato poco i critici: e a lui dispiace, perché oggi Guerrazzi vorrebbe essere considerato soprattutto artista.

Per anni i suoi quadri sono stati simbolo di certa stampa, di certe voglie strumentalizzanti. Oggi lui stesso ha detto basta: «Mi auguro di poter vendere solo perché i quadri piacciono».

Già. Fuori il balletto di Nervi imperversa, dentro imperversa quello dei quadri di Guerrazzi.

C'è curiosità intorno a questo operaio artista: ed è giusto vi sia, soprattutto perché la mostra è talmente viva e nuova che non può essere sottaciuta.

Ed è importante che Guerrazzi, meridionale, ma da trent'anni nella nostra città, sia rientrato in patria, come pittore, come artista e venga come tale considerato.

Basta, sembra dire lui, con pagine e pagine di interventi sociologici attorno ai suoi quadri, meno ipocrisia e più sincerità critica: alcuni turisti stranieri rimangono allucinati. E sorridono nel vedere i nostri Andreotti e Berlinguer che divorano fette di cocomero in una carrozza...

V.S.

